

Aspettando settembre, leader ed esponenti di seconda fila cercano di distrarsi con l'aiuto del panorama e di qualche buon libro

Politica, estate di bonaccia

Sotto l'ombrellone deputati e senatori rincorrono invano il sogno della vacanza totale

Pellegrino, Ds: «La calma prima del temporale». Gasparri, An: «Io dichiaro e porto voti»

ROMA. Nella vacanza degli uomini politici c'è sempre, afa o non afa, un particolare colpo di vento. E non sempre piacevole. Perché da una spiaggia ti scaraventa di colpo tra i piedi di Di Pietro e le impennate di Bertinotti; da un monte ti travolge a valle il ridosso delle lagne berlusconiane o dell'indistinto borbottio prodiano. O succede di peggio. Racconta al telefono Pierferdinando Casini, mentre butta un'occhiata al mare di fronte: «Mica puoi permetterti di assestare un minuto... lo ho staccato, completamente, per otto giorni, una vacanza totale, senza neanche aprire un quotidiano. Torno, apro i giornali, e leggo che il Ccd è morto... Niente, non me lo posso permettere...». Come un'estate più tranquilla, politicamente parlando, questa rispetto agli anni passati. O no? «Mah, Bossi nessuno lo prende più sul serio, a parte quelli dell'Udr... È poi forse è tranquillo perché tutti hanno la consapevolezza che sarà un settembre di fuoco... Risparmiano le forze».



Casini
«Non posso staccare un minuto. Sono andato in vacanza, e al ritorno ho scoperto dai giornali che il Ccd era morto. Agosto? Tranquillo, ma perché tutti aspettano un settembre di fuoco»

Su questo, almeno, concordano tutti, deputati e senatori, ulivisti o polisti, al mare o in montagna. Dal punto di vista politico, la temperatura di settembre farà sembrare fresca come un ponentino quella soffocante di agosto. Seduto su una spiaggia del Salento, «per stare qui ho dovuto fare un braccio di ferro con mia moglie», il diessino Giovanni Pellegrino, presidente della commissione Stragi, guarda il profilo dell'orizzonte e non ne trae buoni auspici. «Sembra di vivere l'attesa che precede i grossi temporali. Almeno psicologicamente questo sento. C'è quell'aria grigia, rossastra, densa...». È si rituffa in Camilleri, «che non mi ha entusiasmato», e quindi va benissimo per questo strano sogno agosto politico. C'è un silenzio un po' irreali, una finta bonaccia che chissà cosa si porterà dietro. Ma è un assillo che, più che altro, tocca i politici di professione. Confessa Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi che ha trovato rifugio alle isole Tremiti: «La gente che frequento qui si disinteressa completamente di queste vicende... È un'estate strana, fatta solo di annunci di ciò che po-



Giulietti
«La cosa buona è che almeno in questi giorni anche noi siamo costretti a fare le cose che fa la gente normale. Visto che gli eroi non servono, non servono nemmeno le vacanze eroiche»

trebbe succedere in autunno. Tutta una discussione sul futuro...». Anche quella sull'Ulivo mondiale? Il telefonino a momenti finisce in acqua, di fronte alle due paroline. «Ma perché lo chiamano Ulivo mondiale? Mi pare proprio sbagliato pensare che tutto il mondo guardi l'Italia...». In Calabria se n'è andato Maurizio Gasparri. L'ex numero due di An, personalmente, non staccherebbe mai. «Mi cercano al telefono, sono sollecitato a intervenire...», dice. Pure troppo, almeno a sentire qualche altro big del partito - è successo con Mantovano, è successo con Urso -, irritato per le sue esternazioni a raffica su tutto. Lui alza le spalle: «È sempre invidia... Un mio intervento qualche voto in più ad An lo porta, altri servono solo a farli perdere, i voti. Se uno deve aprire bocca per andare in soccorso di Casel-

capo dei socialisti italiani, Enrico Boselli. Lui, senza tanti complimenti e tanti patemi d'animo, giura che ha staccato davvero, «praticamente le notizie politiche non le guardo proprio, dieci giorni senza nessun impegno». E spiega: «Visto che tutti dicono che sarà un autunno duro, ho cercato di recuperare un po' di forze... Mi sono disinteressato...». E come ha passato il tempo senza politica? «La famiglia. E poi mi sono infilato in un libro di Tom Clancy: tutta la notte in bianco, ma mica era granché, tutta una roba tecnica sulla guerra del Golfo...». Mah, utile, più che altro, per il ritorno a Roma. «La politica? Ah, vista da qui...». Marco Taradash, ex leader liberista di Forza Italia (e quindi con il suo bel da fare in questo periodo), sospira lungamente. «A guardarla dalle vacanze

IL PERSONAGGIO

Gli ozi di De Mita: «Gioco a carte e leggo In giro troppe chiacchiere inutili»



Lannino/Ansa

ROMA. «La politica? Io non mi occupo più di politica...». La vacanza, per Ciriaco De Mita, è sempre e solo Nusco. È qui, nella sua casa, che il caldo estivo ha portato tristi riflessioni all'ex presidente del Consiglio.
In chesenso non se ne occupa?
«Nel senso che ho maturato la consapevolezza della sua inutilità».
Indifferente?
«No, non è indifferenza. Ma mi dica un solo problema del quale si discute per trovare una soluzione. Uno. Anche i direttori dei giornali, che si lamentano sempre perché la gente non li legge, ma non cambiano... Abbiamo toccato un punto limite».
Nell'informazione politica?
«Macché, in tutto...».
Proprio nessuna soddisfazione?
«Be', ho letto una lettera gustosissima di Giorgio Napolitano sul "Corriere della Sera". In un'epoca normale, una lettera così avrebbe fatto scomparire il destinatario...».
Che è Di Pietro. E il ministro rispondeva a un'intervista, pubblicata il giorno precedente, all'ex Pm...
«Ecco, appunto. Io, per esempio, non la pubblicherei mai un'intervista così a Di Pietro. Tanto spazio per uno che non aveva niente da dire...».
C'è un altro tema che rende pensose le vacanze di De Mita: il gran dibattito, lo schierarsi da una parte o dall'altra, sul tema della giustizia. «Guardi, vado in giro, parlo con la gente... E misto accorgendo che nella pubblica opinione, in poco tempo, si è formata una maggioranza antigiuszialista, tale e quale a quella giuszialista che c'era prima...».
È questo fatto quali problemi apre?
«La fatica che faccio per spiegare alla gente che Berlusconi, comunque sia, qualche problema ce l'ha...».
E allora?
«E allora niente. Neanche questa semplice constatazione passa, nella pubblica opinione...».
Perché?
«Perché adesso ritengono che abbia la palla. Del resto, un po' paese dei furbi lo siamo...».
Detto questo, presidente, per divertirsi cosa fa? Mica vorrà pensare tutto il giorno a Di Pietro e Berlusconi...
«Ah, no... Gioco molto a carte. Leggo un po' di libri...».
In particolare?
«Ho letto questo Andrea Camilleri di cui si parla tanto. Mah, io non ho avuto problemi, ma la gente, con quel dialetto... Interessante, comunque, ma non tanto da metterlo al primo posto...».

S.D.M.

- riprende - sembra una cosa lunare... Non c'è un solo argomento al quale si può dare una risposta...». E lei che fa? «Io cerco di prendere un po' le distanze. Da diverso tempo mi sento un po' depresso, rispetto alla vita politica italiana. Avevamo acceso un falò di libertà che è diventato un falò delle vanità... Così sto qui, dal balcone guardo il mare e mio figlio che nuota...». Be', è pur sempre una bella consolazione... «E in più mi sono portato alcuni libri. Delle recensioni di Borges, veramente grande, e una bella storia della Repubblica di Craveri... Mi aiuta, come le dicevo, a tenere la giusta distanza...».
Se ne va a zonzo tra Ostia (suo luogo della memoria) e Venezia e la Grecia, il diessino Giuseppe Giulietti. C'è meno chiacchiere politiche, quest'anno? E lui spiega così il fenomeno:

«Può essere, come dire?, un fatto antropologico, con una spiegazione di tipo naturalistico-darwiniano: un esaurimento delle fonti determinato dal caldo. Insomma, si è seccata la sorgente delle esternazioni. Speriamo solo che non ci sia stato anche un inquinamento dei pozzi, senno la ripresa sarà terribile...». E per pozzi intende le idee, e la materia prima già scarsissima. Manca qualcosa? «Be, il tradizionale duello Storace-Gasparri. Chissà che fine avranno fatto...».
Stacca soprattutto per ragioni superiori, Giulietti, nel senso che suo figlio Matteo - sette anni, ma perspicace - ha compreso che le rotture di scatole arrivano per telefono, e dunque la mattina fa un rastrellamento dei cellulari in casa e li nasconde. «La cosa buona è che almeno in questi giorni siamo costretti a fare le cose che fa

la gente normale. Visto che gli eroi non servono, non servono neanche vacanze eroiche...». Lontano da Montecitorio, e principalmente lontano dalla Rai, Giulietti - il kabalista, pensa tu, a detta del Polo - si dedica alla lettura di libri sulla religione e sul Giubileo. «Per esempio l'Islam, con tutto il gran parlare che si fa di integralismo. Una fede che mi appassiona molto e che conosco poco. Basta prendere una parola, una qualsiasi parola, e ci scopri sfaccettature diverse, tonalità e colori diversi...».
Alla fine, lontana dagli occhi, la politica non è mica sempre lontana dal cuore. Anzi. Ma c'è pure e chi è andato peggio. Il povero Buttiglione, in una sola estate, ha perso il Papa e ha perso Kohl... Proprio distratto.

Stefano Di Michele

Daniela Camboni

Dalla Prima

Il rublo debole è affar nostro

dell'attività finanziaria, cosicché il rischio reale che incorrono i finanziari d'assalto non è poi così grande.
Esiste anche una logica economica dietro questo tragico imbroglio: i prestiti servono ai paesi poveri, e nel nostro caso la Russia, per acquistare merci dai paesi ricchi, e i profitti delle operazioni appaiono proprio nella vendita di quelle merci; si tratta di profitti di impresa ma anche di benessere nei paesi ricchi, che vedono crescere produzione e occupazione. Se i paesi ricchi perdono gli interessi sui prestiti fatti alla Russia, poco male, dato che hanno già guadagnato profitti e occupazione. Potrebbero perderli le banche internazionali che prestano alla Russia, ma poiché guadagnano facendo i prestiti alle imprese dei paesi ricchi (talvolta come in Germania, le banche sono anche proprietarie di quelle stesse imprese) in media la perdita finanziaria in Russia è compensata dai guadagni fatti altrove.
Questo complicato meccanismo, tuttavia, non distribuisce

equamente costi e benefici. Il caso della Russia è un buon esempio: per poter svalutare senza produrre immediatamente una grande inflazione, il governo russo dovrà seguire una ferrea disciplina che impoverirà i propri cittadini per un lungo periodo di tempo, mentre la disoccupazione crescerà rapidamente e il conflitto sociale diventerà molto duro. La svalutazione in genere fa crescere le esportazioni e rende più care le importazioni; nel caso russo, le esportazioni di petrolio diventeranno più convenienti ma la domanda mondiale cresce poco e perciò anche i ricavi russi dalle esportazioni cresceranno poco. Le banche che hanno prestato alla Russia, poi, sono principalmente tedesche, ma i russi hanno comprato merci in tutto il mondo con quei prestiti, non solo in Germania; i profitti da tali operazioni non sono dunque tornati tutti in Germania, e se i russi non pagano, le banche tedesche sono in difficoltà. Dovrà allora intervenire il governo tedesco e sulla sua scia anche l'Unione Euro-

pea, facendo crescere i disavanzi pubblici e indebolendo l'Euro rispetto al dollaro.
Se gli operatori faranno questo ragionamento, e tutti i governi dei paesi ricchi non interverranno con grande rapidità a sostenere la Russia, c'è il pericolo che la speculazione si accanirà contro le monete più deboli che faranno parte dell'Euro (e che ne saranno difese solo a partire dal prossimo primo gennaio). Considerati i pericoli che l'Euro pone al dollaro come moneta per le transazioni internazionali, non ho dubbi che il governo americano sentirà forte la tentazione di una politica di «negligenza benigna» di fronte alle difficoltà russe, allo scopo di mettere in pericolo l'Unione Monetaria, ma allo stesso tempo gli Usa non possono permettere il disfacimento della Russia, con tutto lo squilibrio mondiale che ne seguirebbe.

Come al solito, pur avendo un grandissimo interesse nell'assicurare la stabilità in Russia, l'Europa sta a guardare, più innamorata di se stessa e delle proprie virtù monetarie che conscia delle sue responsabilità politiche. Il problema è sempre la Germania, un gigante nano che se si trasforma in gigante uccide l'Europa, ma che se resta nano contribuisce a destabilizzare il mondo.
[Paolo Leon]

Dalla Prima

Noi, i guardoni del Duemila

non ci appartiene. Ci siamo sentiti a momenti parte di un vaudeville del secolo scorso, a momenti infilati a testa in giù in una brutta storia di inquisizione, accuse e insinuazioni volgari. Tutte le crociate suonano stonato, ma questa del giudice Starr, così priva di umorismo, così fatale e arrogante, ci stride all'orecchio come una unghia sopra una lavagna. Questo giudice adamantino - sarebbe interessante andare ad indagare sulla sua vita privata - ci ha costretti a partecipare, minacciando disastri economici e politici mondiali, ad uno spettacolo che francamente ci ripugna. Come ogni spettacolo che mette alla gogna un uomo per ragioni sessuali. Siamo tornati indietro di secoli. Il giudice che si accaniva contro una strega o uno stregone, non era da meno. Usava legal-

mente trabocchetti meschini, manipolava i testimoni più vicini all'imputato per metterlo in imbarazzo, si nutrivano di delazioni, sospetti, accuse laceranti. E poiché la strega o lo stregone non potevano essere messi a morte finché non confessavano, i giudici dell'Inquisizione usavano tutti i mezzi, compresa la tortura, per farli parlare. Prima o poi naturalmente tutti parlavano perché nessuno riesce a reggere giorni e giorni di sevizie atroci. E una volta che avevano confessato, finalmente li mettevano al rogo.
I grandi inquisitori, si sa, provano un piacere sensuale sottilissimo a condannare e mortificare chi considera colpevole. Si ubriacano dalla vergogna altrui. E più l'uomo o la donna sono in alto e più loro si deliziano nel farli cadere in basso e umiliarli in

pubblico.
Lo fanno, s'intende, in onore di Dio. Convinti che Dio desidera solo questo: cedere con la spada i bugiardi e gli adulteri. Non gli viene neanche il dubbio che Dio abbia parlato anche di perdono, di comprensione, di amore per il prossimo e di pudore.
Alla fine chi ne fa le spese è proprio la famiglia che loro vorrebbero difendere, la quale viene ferita a morte e buttata nella spazzatura. E che dire dell'amore coniugale messo alla gogna e strangolato? L'adulterio, dai tempi di Flaubert non è più un peccato sociale, non fa neanche più scandalo. Ma un grande inquisitore deve pur attaccarsi a dei principi per distruggere il suo nemico anche se non ci crede e in questo caso la famiglia «reale» fa le spese di un astratto mito della fedeltà coniugale che il presidente è tenuto ad incarnare, pena la scomunica. Un mito che sta costando agli Stati Uniti un prezzo probabilmente troppo alto.
[Dacia Maraini]

Domenica a Rimini

«La vita non è sogno» al meeting di Ci

RIMINI. L'anno scorso vennero cinquecentomila persone, ma quest'anno ovviamente il Meeting di Rimini di Comunione e liberazione punta a migliorare il record di pubblico. Il sipario si alza questa domenica 23 agosto e chissà se il tema di quest'anno coinvolgerà altrettante masse: «La vita non è sogno». In pratica una parafraasi dell'opera teatrale di Calderon della Barca «La vita è sogno». Il messaggio del titolo? Un ammonimento contro la tendenza generale della società odierna a cercare l'evasione come se, per vivere, fosse necessario (o comunque più comodo) fuggire dalla realtà.
Per dibattere il filo conduttore di questa diciannovesima edizione del meeting ciellino e per ribadire il rapporto necessario con la realtà, si consumeranno 138 incontri, a ritmo stakanovista, nel giro di una settimana, fino al 29 agosto. Ingresso, come al solito, gratuito. Gli ospiti - come da copione - saranno tanti e disparati, quasi quanto i temi toccati: pentitismo, occupazione, genetica ed embrioni, sanità, fisco, psicanalisi, tanto per citarne alcuni.
Quanto ai relatori, spulciando l'affollato programma, si va dal ministro Pierluigi Bersani e Sergio D'Antoni (il 25 agosto sul tema dell'occupazione) a Livio Turco (il 27 con don Oreste Benzi sulla tutela per l'infanzia), da Tommaso Padua Schioppa, consigliere della Banca centrale d'Europa (il 28 agosto sulla moneta unica) ai sindaci Enzo Bianco, Massimo Cacciari e Gabriele Albertini (il 28 agosto sul federalismo), da Nicola Mancino, presidente del Senato (il 29 sul Sud che funziona) agli stranieri Haaland Matlary, vice ministro degli esteri della Norvegia, Jaques Djouf, direttore generale della Fao, Michel Camdessus, direttore generale del Fondo monetario europeo.

Il mondo dell'informazione arriva con Roberto Zaccaria, presidente Rai, Maurizio Carloti, amministratore delegato di Mediaset, Gad Lerner e i direttori Giulio Anselmi (Ansa), Ferruccio de Bortoli (Corriere della sera) e Maurizio Belpietro (Giornale). E poi i campioni di moto Valentino Rossi e Loris Caprossi, e una sfilza di mostre (una ventina in tutto) e spettacoli, molti con ingresso gratuito.
Da citare il concerto inaugurale di David Horowitz, famosissimo e ricchissimo autore americano di jingles che, arrivato ospite l'anno scorso, ha fatto amicizia con gli organizzatori ed è voluto tornare quest'anno con una band di altissimo livello che proporrà i grandi classici del blues americano. O il balletto Giselle della compagnia Kirov di San Pietroburgo e la rassegna dedicata a Hitchcock.

Buttiglione: dal Vaticano nessuno sgarbo

«Nessuno sgarbo». Rocco Buttiglione spiega che il mancato invito al seminario di Castelgandolfo, il cosiddetto «pensatoio vaticano», non lo ha affatto amareggiato. Il seminario è organizzato da un istituto di Vienna che «invita sempre i membri del comitato direttivo dell'istituto stesso e, ogni anno, un certo numero di studiosi sulla base della particolare materia trattata». Quindi, «è stato un segno di straordinaria cortesia avermi invitato spesso, non sempre». Il presidente Udr non esclude di aver ricevuto l'invito ma di averlo declinato per la sovrapposizione con il viaggio in Germania insieme a Cossiga, poi slittato.